

PARTE III

NOTE DEI GRUPPI PARLAMENTARI
ALLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GIUSEPPE ORLANDO

1. NOTE DEL GRUPPO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO.
2. NOTE DEL GRUPPO DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO-DESTRA NAZIONALE ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO.
3. NOTE DEL GRUPPO COSTITUENTE DI DESTRA-DEMOCRAZIA NAZIONALE ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO.
4. NOTE DEL GRUPPO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO.

1. NOTE DEL GRUPPO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO

Il Gruppo Democratico Cristiano nel presentare le note alla relazione sul documento conclusivo dell'indagine, fa rilevare che la stessa relazione risulta, nella sua stesura definitiva, già integrata dagli emendamenti predisposti dal Gruppo D.C. e che il relatore Orlando ha ritenuto accogliere (49 su 86: vedasi resoconto stenografico della seduta della Commissione Agricoltura della Camera del 28 febbraio 1979). Pertanto, le presenti note si offrono come un ulteriore contributo volto a far conoscere le opinioni del Gruppo D.C. su quei punti, come la PAC, le Istituzioni, il Credito Agrario, i Fattori (fertilizzanti, macchine agricole, mangimi ecc.) che agiscono sui costi di produzione dell'agricoltura, dove risultano più evidenti le divergenze dall'impostazione e dalle proposte di intervento formulate dal relatore Orlando.

LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI

Commercializzazione all'origine - Politica Agricola Comune.

Nelle parti della relazione in cui viene sostenuta la necessità della revisione della politica comunitaria di sostegno dei prezzi e dei mercati, non si dà conto della posizione, più volte riaffermata dalle categorie imprenditoriali, di una correzione della PAC basata su emendamenti ai regolamenti ed alle direttive senza mettere in discussione il quadro generale.

Cioè, non si fa alcun riferimento alla tesi che è indispensabile salvaguardare la continuità della politica agricola comune integrandone opportunamente gli strumenti di tutela del reddito degli imprenditori agricoli laddove essi sono attualmente carenti, come nel caso delle produzioni mediterranee.

Facendo il bilancio di venti anni di Comunità Europea si riscontrano risultati considerevoli, ottenuti a tutti i livelli: l'istituzione di una pace duratura tra Stati europei, una crescente prosperità economica, un rapido aumento del livello di vita e del benessere generale, il riconoscimento del ruolo della Comunità nel mondo e così via.

Dal 1973, tuttavia, la situazione economica mondiale si è rovesciata: le notevoli fluttuazioni dei prezzi delle materie prime sommate alla crisi energetica hanno accelerato il ritmo dell'inflazione e provocato la più grave crisi economica che il mondo abbia conosciuto dagli anni Trenta, caratterizzata da una recessione economica e da un'importante disoccupazione.

Aniché cercare soluzioni comuni alle difficoltà economiche e monetarie, alla spinta inflazionistica ed all'aumento della disoccupazione, gli Stati Membri hanno cercato di risolvere questi problemi in un contesto nazionale, senza riferimento all'insieme costituito dalla Comunità. La stessa PAC è in pericolo a causa delle divergenze delle politiche economiche e monetarie applicate e dalla mancanza di politiche d'accompagnamento: politica sociale, politica regionale, creazione di posti di lavoro e così via.

Di fronte alle difficoltà che la Comunità incontra attualmente si tiene a riaffermare che i coltivatori, il cui destino è stato influenzato più di quello di qualsiasi altro gruppo sociale dalla Comunità e dalla politica da essa applicata e seguita, restano fermamente attaccati all'integrazione comunitaria ed alla costruzione di un'Europa unita, che rimane l'obiettivo da raggiungere. Più che mai il mantenimento di tale obiettivo sembra necessario affinché l'Europa possa migliorare la propria situazione economica e sociale e continuare a far sentire la sua voce ed occupare il posto che le spetta nel mondo.

La creazione e l'applicazione della politica agricola comune hanno tratto profitto dal clima economico favorevole negli anni sessanta.

Inoltre la fiducia nella Comunità Europea che caratterizzava quell'epoca, la convinzione che la PAC avrebbe potuto essere un motore d'integrazione europea, hanno contribuito a superare le varie crisi che si manifestavano e a far accettare dai coltivatori le discipline e costrizioni che la politica agricola comune comportava.

Attualmente la politica agricola comune rappresenta la forma più elaborata e più integrata dell'azione comunitaria e dà un importante contributo all'economia comunitaria. Da quando si è iniziata l'applicazione della PAC l'agricoltura ha compiuto progressi notevoli: il volume della produzione agricola è aumentato del 2-3 per cento annuo ed ha raggiunto nel 1977 gli 85 miliardi di UC, nonostante che la manodopera agricola totale sia diminuita della metà (8,3 milioni nel 1977 occupati in 5,1 milioni di aziende). La progressiva sostituzione del fattore « capitale » al fattore « lavoro » ha quindi dato origine ad un notevole progresso della produttività della manodopera agricola, che è aumentata con un ritmo annuo del 7,6 per cento, mentre nell'insieme dell'economia è aumentata solo del 5,4 per cento. Questi progressi sono stati possibili grazie all'incessante lavoro dei coltivatori e delle loro famiglie della Comunità ed al contributo delle loro organizzazioni professionali ed economiche, in particolare cooperative.

Oltre alla sua importanza economica ed al suo insostituibile compito di protezione del paesaggio e dell'ambiente, l'agricoltura europea rappresenta inoltre un elemento importante per l'occupazione e la crescita economica della Comunità, sia grazie ai suoi ac-

quisti di beni d'investimento e di consumi intermedi, sia attraverso le sue vendite alle industrie alimentari. Circa il 20 per cento della popolazione attiva comunitaria è occupata in agricoltura e nelle industrie a monte e a valle di questa.

La politica agricola comune ha inoltre permesso di assicurare l'approvvigionamento di 260 milioni di consumatori europei a prezzi relativamente stabili sia in quantità che in qualità e diversità, in particolare grazie alla flessibilità dei suoi strumenti, che hanno un costo relativamente basso, inferiore allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo e pari circa all'1 per cento dei bilanci nazionali della Comunità. Dobbiamo inoltre sottolineare che tra le spese imputate all'agricoltura, alcune sono conseguenza di avvenimenti esterni ad essa (perturbamenti monetari ed impegni nei confronti dei paesi terzi, tra l'altro) e/o recano direttamente beneficio ai consumatori.

Ciò dimostra che i principi fondamentali sui quali si basa la PAC - unicità dei prezzi e dei mercati, solidarietà finanziaria, preferenza comunitaria - ed i suoi strumenti essenziali sono adeguati e devono essere mantenuti e rispettati.

La sicurezza degli approvvigionamenti in derrate alimentari per i consumatori della Comunità, la necessità di alleviare la sottoalimentazione in numerose parti del globo e di promuovere una maggiore crescita economica, la necessità di migliorare la bilancia dei pagamenti in seno alla Comunità costituiscono altrettanti imperativi ai quali potrà rispondere soltanto un'agricoltura dinamica. I profondi mutamenti intervenuti impegnano la Comunità a promuovere tutte le sue attività economiche ed a mettere in valore le sue risorse naturali, tra le quali troviamo innanzi tutto il settore agricolo.

Pertanto, nel suo proprio interesse, la Comunità deve fare in modo che gli agricoltori continuino ad aver fiducia nel loro avvenire e in quello della loro attività.

Proprio per questo la politica agricola comune deve permettere di assicurare agli agricoltori ed alle loro famiglie un progresso del loro potere d'acquisto ed un miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro paragonabili a quello delle altre categorie socio-professionali.

Per questo motivo è necessario continuare una politica agricola comune globale, vertente tanto sui prezzi e sui mercati quanto sugli aspetti sociali, strutturali e regionali, oltre che sulla politica commerciale nei confronti dei paesi terzi in campo agricolo. Inoltre è indispensabile giungere ad un'armonizzazione delle condizioni di concorrenza.

Affinché la politica agricola comune sia in grado di funzionare in condizioni migliori e di raggiungere gli obiettivi fissati nel Trattato di Roma è inoltre necessario istituire politiche comuni di accompagnamento e progredire in tal modo sul cammino dell'unione economica monetaria, della quale il nuovo sistema monetario europeo rappresenta uno degli elementi.

Questa realizzazione suppone la coerenza delle diverse politiche: economica, commerciale, monetaria, sociale, regionale e così via di ciascun paese nel contesto di una strategia comunitaria globale che

abbia per scopo l'armonioso sviluppo di tutte le regioni della Comunità, che costituisce una condizione indispensabile per qualsiasi ampliamento delle Comunità. Per far ciò è necessaria una volontà politica europea.

La politica dei prezzi costituisce l'elemento essenziale per la formazione del reddito in agricoltura. Essa dovrebbe quindi tendere tra i suoi obiettivi principali alla realizzazione di condizioni di vita e di reddito per chi lavora in agricoltura che siano comparabili a quelle di chi lavora negli altri settori.

A questo scopo è necessario determinare gli aumenti necessari dei prezzi in base a criteri economici obiettivi, così da permettere un'evoluzione del reddito di lavoro in agricoltura paragonabile a quello dei redditi di lavoro non agricoli, tenuto conto in particolare dell'evoluzione dei prezzi dei fattori di produzione in agricoltura. È inoltre necessario instaurare una procedura di consultazione efficace tra gli organismi comunitari e la categoria.

Cosciente del fatto che, da sola, la politica dei prezzi non è sufficiente assicurare ad alcune categorie sfavorite di coltivatori un reddito soddisfacente, si ritiene necessario prendere misure specifiche complementari:

a) aiuti permanenti ai coltivatori delle regioni sfavorite. Questi aiuti sono indispensabili nelle regioni che si trovano in difficoltà non soltanto per ragioni economiche e sociali, ma anche per ragioni di protezione ambientale e di conservazione del paesaggio o dell'infrastruttura;

b) aiuti al reddito transitori e non degressivi (per es.: fino al pensionamento o all'occupazione di un nuovo posto) concessi a talune categorie sfavorite di coltivatori troppo anziani per riconvertirsi e/o per procedere ad investimenti importanti di ammodernamento;

c) aiuti all'installazione dei giovani coltivatori.

Ci si rende conto del problema che si pone nella Comunità a causa di alcune categorie di consumatori particolarmente sfavorite. Si ritiene pertanto che, come per alcune categorie di coltivatori, la soluzione di questo problema non debba essere cercata solo a livello della politica dei prezzi agricoli, ma nell'adozione di alcune misure specifiche in favore di determinate categorie.

Né si può pensare alla politica dei prezzi come se fosse un sistema rigido. Essa deve conservare un carattere di mobilità dinamica e compensare pienamente, in questo periodo di inflazione, l'aumento dei prezzi dei fattori di produzione, la cui importanza aumenta a mano a mano che le aziende agricole si ammodernano. Proprio perché gli aumenti necessari dei prezzi si basano sulla passata evoluzione dei costi di produzione, la politica dei prezzi non è affatto inflazionistica, ma soltanto correttiva di aumenti già avvenuti. Dall'altra parte è nell'interesse dei coltivatori, come in quello di tutti gli altri strati sociali, che il ritmo dell'inflazione venga ridotto, non soltanto perché l'inflazione influisce sui loro costi, ma

anche a causa del fatto che, come per qualsiasi altro consumatore, essa influisce sul loro potere d'acquisto e su quello della loro famiglia.

Dobbiamo inoltre sottolineare che, da un lato, il 70 per cento della produzione agricola comunitaria è oggetto di prezzi comuni, che d'altra parte i produttori ricevono in media meno della metà del prezzo finale al consumo, mentre il resto viene assorbito da altri settori economici, e che, infine, i prodotti alimentari incidono in media a concorrenza del 20-25 per cento sul bilancio familiare. Qualsiasi aumento dei prezzi agricoli ha pertanto un impatto modesto sul costo della vita.

Si sottolinea che gli aumenti dei prezzi decisi devono essere effettivamente ricevuti dai coltivatori. Ciò dipende essenzialmente dall'effettiva applicazione e dal miglioramento dei meccanismi delle organizzazioni comuni di mercato e dalla loro gestione.

I miglioramenti e le decisioni relativi verrebbero facilitati in questo campo se la Comunità potesse dare indicazioni più chiare in merito agli orientamenti di politica di produzione comunitaria. Partendo da questi orientamenti sarebbe possibile porre il problema dell'equilibrio e dell'orientamento delle produzioni nel quadro di una strategia globale, che dovrebbe venire riesaminata periodicamente.

Ciò non significa affatto fissare obiettivi quantitativi, ma bensì delineare un certo numero di linee generali: necessità di consumo interno che devono essere coperte dalla produzione agricola comunitaria, scorte indispensabili per garantire l'approvvigionamento e la stabilità dei prezzi all'interno della Comunità, necessità di importazione della Comunità, in particolare per ragioni qualitative, possibilità di esportazione, soprattutto nel quadro di accordi mondiali, necessità, per la Comunità, di contribuire in modo permanente all'aiuto alimentare.

L'applicazione delle organizzazioni comuni di mercato e un'adeguata gestione di queste richiedono inoltre una conoscenza quanto più esatta possibile delle situazioni di mercato e degli elementi che offrono la possibilità di fare previsioni valide.

Alcuni prodotti importanti per la Comunità non sono ancora oggetto attualmente di un'organizzazione comune di mercato.

Sarebbe opportuno colmare questa lacuna quanto prima e creare organizzazioni comuni di mercato soddisfacenti, in particolare degli ovini, le patate e l'alcool.

La mancanza di un'organizzazione comune di mercato e/o l'insufficienza di organizzazioni di questo tipo in alcuni settori possono avere come effetto d'orientare gli agricoltori verso produzioni che offrano loro una maggior sicurezza. Bisogna pertanto dar garanzie di effetto equivalente a tutti i produttori della Comunità, tenuto conto delle condizioni specifiche dei vari prodotti. Ciò risulta essenziale per alcune produzioni sensibili che presentano una grandissima importanza per l'economia di alcune regioni della Comunità (vino, ortofrutta, prodotti orticoli non commestibili...).

Per prevenire qualsiasi distorsione di concorrenza tra i produttori della Comunità, gli organismi comunitari devono sorvegliare la corretta applicazione delle organizzazioni di mercato in tutti gli Stati Membri della Comunità e procedere ad un'armonizzazione delle legislazioni fiscali, sanitarie, veterinarie, delle formalità doganali e dei metodi di analisi. Inoltre gli organismi comunitari devono far sì che le organizzazioni comuni di mercato esistenti non vengano perturbate da misure nazionali unilaterali.

Per quanto riguarda la gestione dei mercati si insiste in maniera del tutto particolare sulla necessità di una partecipazione permanente degli agricoltori interessati alla gestione dei mercati attraverso le loro organizzazioni professionali e cooperative.

In alcuni settori di produzione esistono attualmente dei problemi di equilibrio dei mercati. Tenuto conto tuttavia del carattere particolare della produzione agricola, nessuna politica mirante a raggiungere un migliore equilibrio dei mercati potrebbe venir guidata da preoccupazioni a breve termine. In ogni caso non si potrà mai accettare che, nella ricerca di un migliore equilibrio di mercato, i produttori agricoli siano danneggiati da importazioni effettuate a condizioni contrarie al rispetto della preferenza comunitaria (materie grasse vegetali, prodotti sostitutivi, alcuni prodotti lattiero-caseari e via discorrendo).

Bisogna sottolineare in generale che le misure che verranno prese saranno efficaci soltanto se verrà salvaguardato il rispetto della preferenza comunitaria, in particolare in tutti gli accordi che la Comunità potrebbe negoziare con i paesi terzi (paesi mediterranei, paesi ACP, SPG, e via di seguito).

La politica che tende al miglioramento delle strutture di produzione, di trasformazione e di commercializzazione è un elemento inscindibile dalla politica dei prezzi e dei mercati. Essa assume una importanza fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori.

Tale politica deve avere come obiettivo la promozione dell'ammodernamento delle aziende agricole ed un razionale impiego dei fattori di produzione in modo da permettere alle aziende che si saranno ammodernate di raggiungere la categoria delle aziende e dei produttori che ottenga un reddito e condizioni di vita e di lavoro paragonabili a quelle delle altre categorie socio-professionali.

Pertanto si deve deplorare la lentezza con cui la politica strutturale si sviluppa nella Comunità, con particolare riferimento ai ritardi nell'applicazione delle direttive socio-strutturali e delle disposizioni relative alle regioni di montagna ed a talune zone sfavorite. È inaccettabile che tali direttive non siano ancora state completate da altre direttive recanti un aiuto speciale ai giovani coltivatori e misure forestali.

In questo contesto il contributo finanziario comunitario, che attualmente è particolarmente misurato, è stato uno degli elementi principali che hanno ritardato l'applicazione della politica comunitaria delle strutture. Si chiede pertanto che la politica strutturale sia oggetto di una solidarietà finanziaria comunitaria paragonabile

a quella della politica dei prezzi e dei mercati, in modo da incoraggiare gli Stati Membri ad applicare misure comuni anziché misure nazionali ed aiutare i paesi che dispongono di scarsi mezzi finanziari, e che spesso si trovano di fronte ai problemi più gravi in materia di strutture agricole.

È opportuno aiutare per mezzo di misure comunitarie un certo numero di produttori che attualmente sono incapaci di presentare un piano di sviluppo. Le norme devono permettere la concessione di aiuti alle aziende agricole che nelle attuali circostanze non possono provare di essere in grado di raggiungere il reddito di lavoro comparabile con un normale piano di sviluppo, conformemente a criteri comunitari comuni. L'obiettivo di questi aiuti dovrebbe essere di permettere a questi coltivatori di migliorare il loro reddito di lavoro per fasi successive in modo che siano poi in grado di presentare un piano di sviluppo secondo la normale procedura prevista nella direttiva relativa all'ammodernamento delle aziende.

Per accrescere la mobilità delle terre, che è indispensabile per migliorare le strutture agricole, si rende necessario aumentare sensibilmente gli importi delle indennità previste nel quadro della direttiva relativa alla concessione dell'attività agricola.

Anche l'abbandono della professione da parte dei giovani e delle persone più dinamiche richiede da parte delle istanze comunitarie un attento esame del problema dell'accesso alla professione. La politica di accesso alla professione deve comprendere misure relative alle condizioni di credito, di ripresa ed alla sicurezza dell'occupazione e del reddito.

Bisogna sviluppare e rafforzare le strutture di trasformazione e di commercializzazione, cosicché gli agricoltori possano migliorare la loro posizione economica sui mercati. Ciò è necessario in particolare in alcune regioni sfavorite della Comunità.

L'organizzazione dei produttori, in particolare nel quadro delle cooperative, delle associazioni dei produttori e di altre imprese influenzate dai produttori in modo determinante deve svolgere un ruolo primario - e pertanto essere sostenuta dalla Comunità - nei suoi sforzi tendenti ad orientare i produttori e migliorare la commercializzazione.

La creazione di rafforzamento di queste strutture d'organizzazione di produttori non deve sopprimere però la responsabilità della Comunità e degli Stati membri in materia di politica di mercato e di prezzo.

Insieme con la politica strutturale la politica sociale, nella sua applicazione nel settore agricolo, costituisce un elemento essenziale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutte le persone occupate in agricoltura. Le istituzioni comunitarie devono prendere le iniziative necessarie nel campo del miglioramento dei sistemi di sicurezza sociale dei coltivatori e dei loro familiari nel senso di quanto stabilito nella Risoluzione del Consiglio 21 gennaio 1974, con la quale si decideva di estendere progressivamente la protezione sociale (in particolare quella rientrante nei regimi di previdenza sociale) alle categorie di persone non coperte dai regimi esistenti o insufficientemente protette.

In base a tale Risoluzione bisognerebbe prendere iniziative comunitarie, soprattutto nel campo dell'armonizzazione dei sistemi di previdenza sociale in agricoltura, tenuto conto delle diverse situazioni nazionali e dell'importanza globale che questa protezione rappresenta per il livello di vita degli agricoltori in ciascun paese, con la partecipazione degli stessi interessati. È opportuno che i regimi di previdenza sociale in cui rientrano gli agricoltori assicurino agli interessati una copertura finanziaria ed un campo di applicazione equivalenti alle misure di sicurezza sociale di cui godono i lavoratori dipendenti. Se la struttura demografica dell'agricoltura non permette di autofinanziare una protezione di questo tipo, sono necessari trasferimenti finanziari.

Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori bisogna prevedere aiuti comunitari che incoraggino la creazione e la promozione dei servizi di sostituzione, in particolare in caso di malattie di lunga durata.

È indispensabile lottare contro gli infortuni in agricoltura. Ciò richiede iniziative comunitarie nel campo della costruzione delle macchine agricole, che devono rispondere alle norme di sicurezza di lavoro in agricoltura.

Il coltivatore deve essere competente nel suo lavoro e nelle responsabilità che dovrà assumere e pertanto bisogna che sia formato ed informato. Bisogna intensificare gli sforzi sia a livello nazionale che a livello comunitario per assicurare la formazione e l'informazione dei coltivatori in particolare nel quadro della direttiva relativa all'informazione socio-economica ed alla qualificazione professionale delle persone attive in agricoltura. A tale riguardo le organizzazioni di formazione, divulgazione ed assistenza tecnica promosse dalle organizzazioni professionali agricole anche a livello comunitario devono essere sostenute e sviluppate con appositi aiuti.

A riguardo dei giovani agricoltori in particolare è opportuno sviluppare gli scambi previsti dall'articolo 50 del Trattato di Roma. Scambi di questo tipo permettono un perfezionamento professionale, e facilitano la reciproca comprensione tra le giovani generazioni della Comunità.

Inoltre è importante rivolgere un'attenzione del tutto particolare alla formazione, all'informazione e alla promozione professionale delle donne coltivatrici, che svolgono un ruolo d'importanza sempre crescente nello sviluppo economico delle aziende agricole, nelle organizzazioni professionali e cooperative.

Le decisioni relative al miglioramento delle strutture in agricoltura otterranno gli effetti auspicati soltanto se verranno energicamente condotte azioni comunitarie nel campo della politica di sviluppo regionale e di creazione di posti di lavoro, in particolare a favore delle regioni sfavorite della Comunità (strutture agricole carenti, insufficiente industrializzazione e così via).

Sembra inoltre che in questo periodo di crisi dell'occupazione, in cui la continuazione dell'esodo rurale potrebbe soltanto contribuire ad accrescere il numero dei disoccupati, la politica regionale debba permettere di rispondere in maniera adeguata alle necessità

delle regioni rurali in materia di creazione di posti di lavoro agricoli e paragricoli.

Pur influenzando notevolmente l'agricoltura, questi problemi regionali e sociali non possono venir risolti in seno al solo settore agricolo. Per poterli risolvere è necessaria una solidarietà tra i vari settori economici e le diverse regioni della Comunità in modo da permettere di disporre di adeguate risorse finanziarie. È inoltre necessario che l'agricoltura possa beneficiare in modo equo delle azioni che verranno avviate nel quadro e con i mezzi del fondo sociale e regionale e che i diversi fondi comunitari e nazionali che influiscono sullo sviluppo regionale e sull'occupazione locale vengano coordinati.

Ancor prima che la Comunità fosse creata esisteva uno squilibrio di ordine economico e sociale tra le regioni settentrionali e meridionali - in particolare mediterranee - della Comunità. Da allora il problema si è ulteriormente aggravato, soprattutto in seguito ad alcune concessioni fatte a certi paesi terzi, contrarie al principio della preferenza comunitaria. Esso rischia di essere maggiormente inasprito se la Comunità si apre a tre nuovi paesi della zona mediterranea senza avere raggiunto un riequilibrio.

La situazione precaria di tali regioni, tanto in materia di strutture agricole che di sviluppo deriva in particolare dal fatto che la PAC, quale è stata finora applicata, non è stata qui in grado di favorire lo sviluppo dell'agricoltura e della industria agricola ed alimentare in particolare non avendo la regolamentazione dei prezzi assicurato le stesse garanzie previste per i prodotti del Nord della Comunità. È quindi indispensabile rafforzare ed intensificare le azioni già iniziate o in progetto nel quadro del « pacchetto mediterraneo », cosicché tutti i mezzi e tutti gli strumenti disponibili a livello regionale, nazionale e comunitario vengano davvero resi operanti.

Le Organizzazioni professionali agricole hanno richiesto agli organismi comunitari e agli Stati membri un insieme di misure e di azioni concrete d'avviare prioritariamente per realizzare un migliore equilibrio tra le varie regioni della Comunità:

nel campo della politica dei prezzi e dei mercati queste misure mirano a rafforzare e a migliorare il sostegno e la protezione garantiti ai produttori agricoli da talune organizzazioni comuni di mercato esistenti, e in particolare la preferenza comunitaria. Le organizzazioni comuni di mercato da istituire per gli altri prodotti che interessano direttamente o indirettamente le regioni mediterranee devono rispondere anch'esse a questi imperativi;

nel campo della politica strutturale, regionale e sociale, in conformità con la Risoluzione del Consiglio Europeo del 4-5 dicembre 1978 è necessario mobilitare gli strumenti disponibili soprattutto finanziari, nel quadro di programmi di sviluppo specifici a queste regioni che conglobino tutti i settori economici; le misure socio-strutturali e regionali devono essere rinforzate ed applicate in maniera più efficace nel settore agricolo, specialmente mediante un potenziamento della sezione « orientamento » del Feoga, del Fondo

sociale e del Fondo regionale, allo scopo di ridurre le disparità, specialmente quelle tra le Regioni;

nel campo delle relazioni esterne è necessario istituire una reale cooperazione tra le Comunità ed i paesi terzi del Bacino Mediterraneo che trascenda gli aspetti commerciali e comporti impegni reciproci a livello dell'orientamento delle produzioni e degli scambi, soprattutto per prodotti identici, affinché gli accordi firmati non perturbino le produzioni agricole mediterranee della Comunità.

I gravi rischi che un prossimo ampliamento della Comunità comporterà per l'economia ed in particolare per l'agricoltura delle regioni mediterranee e per il funzionamento generale della Comunità e della PAC - anche se l'adesione è preceduta da un periodo transitorio più o meno lungo - richiedono che prima di qualsiasi ampliamento, la Comunità realizzi un piano d'integrazione economica, monetaria e sociale maggiore, per mezzo di un complesso di misure e di azioni intese a soddisfare quattro condizioni:

la progressiva realizzazione nei Nove di una politica economica e monetaria comune che permetta la convergenza delle condizioni economiche generali e ponga fine alle distorsioni esistenti;

il rafforzamento specie per gli ortofrutticoli di numerose organizzazioni comuni di mercato, poiché in caso contrario la concorrenza che subirebbero le produzioni delle regioni mediterranee e della Comunità sarebbe insostenibile;

l'elaborazione di misure specifiche valide per un periodo transitorio affinché la concorrenza tra i nuovi paesi ed i Nove non venga falsata da vantaggi artificiali;

il rispetto di un periodo transitorio la cui fine verrebbe determinata non da una data, ma dalla constatazione da parte dei Nove che gli impegni presi dai paesi candidati sono stati effettivamente soddisfatti, le loro politiche agricole armonizzate con la PAC, i regolamenti comunitari modificati, le riforme monetarie applicate e le condizioni economiche divenute paragonabili tra i paesi candidati e la Comunità.

Non si può accettare che l'ampliamento della Comunità la trasformi in una vasta zona di libero scambio.

Le disposizioni infine prese per l'agricoltura, che verranno applicate alla adesione della Grecia e che necessariamente avranno ripercussioni gravissime su alcuni settori dell'agricoltura comunitaria, non dovranno in alcun caso servire come precedente per la successiva adesione di altri paesi, come la Commissione delle Comunità Europee ha più volte ripetuto.

Si ritiene infine che un processo di riequilibrio implichi trasferimenti di risorse, una volontà politica di compiere uno sforzo finanziario considerevole a vantaggio di tutte le zone sfavorite dalla Comunità ed una maggiore solidarietà tra i vari settori economici e le diverse regioni della Comunità.

Si sottolinea che la politica commerciale in materia di prodotti agricoli freschi, semi trasformati e trasformati ed in particolare gli accordi che la Comunità negozierà con i paesi terzi in un quadro bilaterale o multilaterale devono essere compatibili con la politica agricola comune e rispettare in particolare la preferenza comunitaria. Qualsiasi politica incontrollata di concessioni ai paesi terzi potrebbe soltanto aumentare le difficoltà incontrate dai produttori agricoli e rischierebbe di compromettere tutte le possibilità di sviluppo economico di intere regioni della Comunità, soprattutto quelle mediterranee. Se per ragioni politiche, tuttavia, è necessario fare concessioni ad alcuni paesi terzi esse dovranno venir ripartite sull'insieme della Comunità e non soltanto sui produttori agricoli e sulle regioni interessate.

In nessun caso i negoziati commerciali, in particolare quelli attualmente svolti nel quadro del GATT devono mettere in causa i principi ed i meccanismi della politica agricola comune. In nessun caso questi possono essere oggetto di negoziati.

La stabilità dei mercati interni, la sicurezza degli approvvigionamenti, il raggiungimento di un reddito equo da parte dei produttori devono essere ottenuti per mezzo di metodi specifici, adeguati alle condizioni della produzione e del commercio agricolo. Alcune regole che hanno per scopo la promozione degli scambi internazionali (per esempio la riduzione dei dazi doganali, la clausola della nazione più favorita nel quadro del GATT) normali in altri settori economici, sono inadeguate per il settore agricolo, poiché comprometterebbero gli sforzi fatti sul piano strutturale e rischierebbero di accentuare gli squilibri economici e sociali esistenti.

L'unico criterio valido appare quello dell'organizzazione delle condizioni entro cui si effettuano gli scambi commerciali internazionali in materia agricola per favorire lo sviluppo equilibrato di tali scambi ed un'armoniosa evoluzione della produzione agricola. Questo criterio è quello degli accordi mondiali per i prodotti di base che la Comunità deve difendere negli attuali negoziati GATT.

L'organizzazione dei mercati mondiali per i prodotti agricoli di base e la stabilizzazione dei corsi ad un livello più remunerativo sono tali da permettere ai paesi in via di sviluppo di aumentare le loro produzioni, ed ai paesi esportatori di aumentare gli introiti provenienti dalle loro esportazioni di prodotti agricoli di base, il che condiziona ancora in gran parte le loro possibilità di decollo e di crescita economica. Essa deve permettere il necessario aumento della produzione agricola nei paesi sviluppati e nei paesi in via di sviluppo.

È inoltre di particolare rilievo la sottoscrizione di contratti a lungo termine e di impegni pluriennali d'aiuto alimentare. Bisogna che quest'aiuto venga rafforzato ed esteso a nuovi prodotti agricoli, che prenda un carattere permanente e s'integri nella politica agricola della Comunità.

Per quanto riguarda i paesi ad economia di Stato si chiede vengano applicate alle frontiere comunitarie misure specifiche efficaci contro le importazioni a basso prezzo, e che il loro rispetto sia controllato strettamente per evitare qualsiasi deviazione del traffico e perturbazione dei mercati.

Le numerose difficoltà incontrate sia per mantenere la unità del mercato comune agricolo, sia per fissare i prezzi veramente comuni, sia per sopprimere le distorsioni di concorrenza, non possono essere imputate alla PAC, ma bensì alla mancanza d'integrazione negli altri settori dell'economia.

L'evoluzione divergente delle economie, l'instabilità monetaria che ne è risultata, hanno portato all'applicazione dei tassi verdi e degli importi compensativi monetari (MCM) ed hanno reso sempre più difficile il funzionamento di una politica comune dei prezzi e dei mercati equa e giustificabile nei confronti dei produttori agricoli delle diverse regioni della Comunità. Ciò è stato ulteriormente aggravato dal fatto che gli Stati membri non sono stati in grado di accordarsi su di un sistema comune di allineamento dei tassi verdi ai tassi di mercato e di progressiva smobilitazione degli MCM, reclamata dai produttori agricoli dei diversi paesi (riuniti nel COPA) a condizione che non provochi una diminuzione dei prezzi agricoli in termini normali e ripercussioni negative sul reddito degli agricoltori.

Questo problema diventa sempre più acuto a mano a mano che il tempo passa: è sempre più difficile mettersi d'accordo su aumenti dei prezzi agricoli comuni che rispondano adeguatamente alle necessità dell'agricoltura e degli agricoltori di tutti i paesi della Comunità. Le tensioni esercitate dall'instabilità monetaria nel suo funzionamento e sugli agricoltori non potranno più essere sopportate a lungo.

Perciò si sottolinea la necessità di progredire verso l'Unione Economica e Monetaria, appoggiando la decisione recentemente presa di creare un Sistema Monetario Europeo con l'obiettivo di realizzare più grande stabilità monetaria e convergenza dello sviluppo economico nella Comunità.

Si è pienamente consapevoli dei problemi posti dall'applicazione di tale sistema, in particolare per i paesi che attualmente hanno un tasso d'inflazione superiore alla media. Una maggiore armonizzazione delle politiche economiche degli Stati membri e trasferimenti di risorse dalle economie delle regioni e dai settori economici più favoriti verso le economie, le regioni ed i settori meno favoriti della Comunità saranno indispensabili. Si considera che questo nuovo sistema monetario e tutte le misure connesse che la sua creazione implica, siano un mezzo non soltanto per migliorare il funzionamento della politica agricola comune, e pertanto la condizione di vita e di lavoro degli agricoltori della Comunità, ma anche per garantire il suo mantenimento ed approfondimento, e perfino l'avvenire della stessa Comunità.

LE ISTITUZIONI

La modifica delle istituzioni, e non solo di quelle operanti in agricoltura, è un processo in atto ormai da tempo: basti pensare al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed al grosso lavoro di iniziativa politica e cioè a tutte le leggi quadro

a cui lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 616 rinvia per la sua concreta attuazione, e che il Parlamento ha preso o dovrà prendere in esame.

Si può ricordare la legge n. 838 del 1978 sulla istituzione del servizio sanitario nazionale per il significato di affermazione del ruolo gestionale degli enti locali e delle comunità montane, i disegni di legge sull'ordinamento delle autonomie locali, in cui si affrontano vari problemi di carattere istituzionale (ente locale, ente intermedio, comunità montane, ecc.), i disegni di legge sul riordinamento delle camere di commercio, ecc. ed ancora i provvedimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici (vedi articolo 89), di riforma dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato (vedi articolo 83), eccetera, che non sono stati presi in esame dal Parlamento.

Esigenza fondamentale, avvertita dal legislatore, è quella di rilanciare la programmazione nel momento della trasformazione regionalista del nostro paese.

In particolare, l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 pone con forza il principio della programmazione nazionale e di quella regionale disponendo che lo Stato « determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle regioni » e che « le regioni determinano i programmi regionali in armonia con gli obiettivi della programmazione economica nazionale ».

La legge 27 dicembre 1977, n. 984, nota come « quadrifoglio », risente positivamente, nel suo testo definitivo, del processo di ridefinizione delle competenze tra Stato e regioni operato, appunto, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, intendendo attuare la programmazione nel settore dell'agricoltura e delineando procedure di collaborazione tra Stato e regione, che rafforzano la posizione istituzionale delle regioni, in quanto si prevede, ai fini della adozione dei piani, l'intesa tra il CIPAA ed una Commissione composta dai rappresentanti di tutte le regioni.

L'intesa è uno strumento che ha un senso se viene riferita a soggetti di pari dignità istituzionale e di identica capacità.

Con il « quadrifoglio » il sistema degli interventi pubblici in agricoltura, prima affrontati senza una visuale sistematica, ma di volta in volta in cui le esigenze si erano presentate, è immesso in un circuito decisionale e di programmazione ampia: alla formazione del piano nazionale partecipano il CIPAA e le regioni che predispongono propri programmi regionali.

Inoltre, nell'ambito dei procedimenti di programmazione nazionale e regionale risulta momento assai qualificante l'apporto delle organizzazioni sindacali e professionali in termini di partecipazione, essendo prevista la formulazione di pareri sia a livello nazionale che a quello regionale.

Inoltre, si fa rilevare che anche per la parte dedicata alle istituzioni, il relatore Orlando offre soluzioni a problemi che costituiscono oggetto di iniziative legislative in corso di esame, interferendo, quindi, con l'attività delle altre Commissioni parlamentari. Ad esempio, il relatore indica i compiti che dovrebbe svolgere l'AIMA,

mentre, come è noto, sul riordinamento dell'AIMA sono in fase di avanzata discussione al Senato i disegni di legge nn. 282, 317 e 339. Quest'ultimo provvedimento, ad iniziativa del PCI, prevede la costituzione di un ente per le gestioni pubbliche in agricoltura, soluzione che ci sembra adombrata nella relazione quando si parla di iniziative di natura « orizzontale ».

Inoltre, con riferimento all'IRVAM, si afferma che « ne è auspicabile la pubblicizzazione e una collocazione delle sue funzioni all'interno dell'AIMA ».

A tale proposito, si fa notare che, ad iniziativa del PSI, sono stati presentati, al Senato il disegno di legge n. 411 ed alla Camera la proposta di legge n. 967 che prevedono la trasformazione dell'IRVAM in ente di diritto pubblico.

Il relatore Orlando, a proposito della ricerca pubblica in agricoltura, auspica la elaborazione di una legge che preveda, tra l'altro, « la ridefinizione della personalità giuridica e dei compiti degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, riordinandoli quali strumenti al servizio degli organi di programmazione regionale e quindi rivedendone la distribuzione territoriale ».

Su tale punto, a parte la considerazione che risultano assegnate alla stessa Commissione agricoltura della Camera le proposte di legge nn. 1327 e 1780 sul riordinamento della sperimentazione agraria, si fa rilevare che è ormai acquisita la necessità di collegare le strutture di ricerca con « i veicoli » di trasferimento dei risultati della ricerca stessa nelle strutture produttive.

I veicoli principali di tale trasferimento sono stati da lungo tempo individuati nelle strutture di assistenza tecnica e di formazione dei quadri per l'agricoltura, che, ai sensi della legge n. 845 del 1978 sulla formazione professionale, non sono necessariamente delle strutture pubbliche.

Infine, il relatore, come valutazione di fondo sui centri decisionali operanti in agricoltura, premette che « la grande quantità di istituzioni si colloca su piani istituzionali operativi diversi » e poi, pone in evidenza « l'estrema frammentarietà delle istituzioni », auspicando un « processo unitario della programmazione ed una forma di unitarietà di gestione della politica di mercato ».

Tale impostazione senza voler fare polemiche di natura ideologica rivela un connotato politico da cui ci si discosta profondamente: cardine della vita democratica, è per noi, oltre al pluralismo nelle istituzioni, il pluralismo « delle » istituzioni in una corretta interpretazione della Costituzione.

Del resto, il nostro sistema costituzionale non limita la propria visione del pluralismo alla pluralità delle sedi territoriali di decisione politica, ma completa questa filosofia di fondo con la garanzia della libertà di iniziativa economica, la quale assume nel settore agricolo, forme particolari di associazionismo e di cooperativismo.

Ed infatti l'articolo 4 della citata legge n. 984 del 1977 inserisce nella partecipazione alla programmazione le associazioni di produttori e le cooperative mediante le rispettive unioni nazionali e regionali, partecipazione riaffermata dalla legge n. 674 del 1978 sull'associazionismo dei produttori agricoli.

Al di là di questi equilibri rimane lo statalismo che le proposte del relatore Orlando lasciano intravedere ben oltre il richiamo a Keynes ed all'esperimento Roosveltiano del *New Deal*. L'intervento dello Stato nel mercato non si deve risolvere nella sostituzione del monopolio privato con quello pubblico.

Come abbiamo già rilevato, l'intento è di rilanciare la programmazione democratica come strumento conforme alla Costituzione, come metodo con cui lo Stato garantisce proprio l'economia di mercato ed assume la responsabilità degli obiettivi sociali e civili che lo sviluppo economico, più ordinato ed equo, così perseguito, rende possibili.

FATTORI CHE AGISCONO SUI COSTI DI PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA

La relazione nella parte dedicata ai fattori suindicati contiene rilievi specifici all'Organizzazione Federconsortile.

Tali rilievi si articolano su dati in notevole misura imprecisi o addirittura errati. Bisogna rilevare che tali dati, come già detto, sono stati contestati, ma solo in minima parte corretti.

Inoltre, in questa parte della relazione risulta un disegno complessivo che tende a dimostrare la presenza negativa e l'effetto distorsivo dell'Organizzazione Federconsortile.

Tale disegno viene respinto con fermezza, in quanto tende a colpire sulla base di posizioni non documentate ed in alcuni casi preconcette.

La presente nota indica per ciascun settore merceologico interessato il disegno secondo cui si sviluppa l'attacco e ne mette in evidenza gli errori di impostazione.

La nota vuole essere una indicazione per coloro che consulteranno l'indagine.

Fertilizzanti (pag. 23).

La relazione sostiene questa tesi: l'industria ha avuto interesse a produrre urea a scapito di concimi fosfatici e complessi. Tale indirizzo squilibrato e dannoso per gli agricoltori sarebbe stato reso possibile da:

completa aderenza della Federconsorzi (che, secondo il relatore, deterrebbe tutta o quasi la distribuzione) alle esigenze delle scelte industriali;

organizzazione capillare di « cosiddetta » assistenza tecnica della Organizzazione Federconsortile;

dal fatto che la Federazione avrebbe contratti di esclusiva con la Montedison e l'Anic;

Si respinge tale disegno in quanto non è vero:

che la concimazione in Italia sia squilibrata;

che la Federconsorzi abbia aderenza passiva alle scelte industriali;

che essa distribuisca tutto o quasi il concime. La sua partecipazione al mercato è dell'ordine del 55 per cento;

che la sua rete di assistenza tecnica sia impegnata per fini speculativi (un tecnico non può consigliare le formule di concimazioni più razionali; altrimenti, pregiudicando il suo rapporto con gli operatori agricoli, si emarginerebbe);

che la Federconsorzi abbia contratti di esclusiva con la Montedison;

che abbia maggiore interesse a distribuire concimi azotati rispetto agli altri. È vero al contrario che all'Organizzazione si deve in rilevante misura la diffusione di tecniche razionali.

La relazione sostiene anche che la Federazione ha interesse a bloccare la diffusione della concimazione fluida: al contrario, essa è stata la prima in Italia a studiare tale pratica che incontra oggettivi ostacoli determinati dagli indirizzi produttivi, da situazioni pedologiche, climatiche, orografiche e fondiari; inoltre, la Federazione ha in atto iniziative per la distribuzione di concimi fluidi ove essa è conveniente.

Non si condivide l'affermazione secondo cui la Federazione avrebbe « tendenza a non estendere l'articolazione territoriale distributiva » nelle zone marginali per non incorrere in « rischi di immobilizzi e di esposizioni finanziarie », in quanto la Federazione, stante la presenza periferica dei Consorzi agrari e delle loro agenzie, non ha un rapporto distributivo diretto con gli operatori agricoli.

Macchine agricole (pag. 32).

La relazione sostiene la seguente tesi: la situazione della meccanizzazione agricola in Italia è distorta a causa dell'interesse della FIAT a produrre trattori e non anche altre macchine ed attrezzature. Tale indirizzo è reso possibile dalla disponibilità della Federconsorzi che avrebbe fatto, con elevati costi, da passivo canale distributivo.

Si respinge tale impostazione in quanto non è esatto:

che la meccanizzazione agricola in Italia sia squilibrata;

che il rapporto con la FIAT sia, da parte della Federconsorzi, di passiva aderenza. Al contrario, l'importante sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia è stato determinato dalla capacità dell'Organizzazione Federconsortile di recepire, dall'integrale rapporto

con il contesto agricolo, esigenze di base, e di sollecitare corrette risposte dall'industria;

che la distribuzione effettuata dalla Federazione sia costosa. Essa è la più economica nell'ambito comunitario per la forte economia di scala, per la qualificazione del servizio di assistenza, per gli interventi coordinati sul mercato dell'usato.

Mangimi (pag. 36).

La relazione si sviluppa nel senso di effettuare una analisi del settore mangimistico che metta in evidenza una serie rilevante di presunte carenze e distorsioni. Si sostiene che la Federazione avrebbe una presenza rilevante nel settore mangimistico e che, pertanto, sarebbe una delle cause principali della grave situazione. Si sostiene ancora che essa non svolgerebbe il ruolo che le sarebbe proprio per evitare speculazioni, per determinare standardizzazioni dei formulati e per stabilizzare i prezzi.

Tali conclusioni non possono essere accettate in quanto la quota mangimi trattati dall'Organizzazione nel suo complesso è dell'ordine del 9 per cento (quella della Federazione è del 3 per cento).

La relazione sostiene anche altre tesi palesemente errate che, in modi più o meno diretti, interessano la Federconsorzi:

il settore mangimistico sarebbe caratterizzato da scarsa concorrenza, mancanza di trasparenza, disomogeneità dei prodotti;

tra le imprese mangimistiche vi sarebbe un tacito accordo che agirebbe come barriera all'entrata di nuove imprese;

i profitti dei mangimifici sarebbero rilevanti;

in Italia vi sarebbero ricorrenti gravi carenze d'approvvigionamento mangimistico;

vi sarebbero possibilità di ridurre tale *deficit* coltivando la soia in Sicilia ed estendendo la coltura del mais;

la legislazione italiana sarebbe carente;

vi sarebbe necessità di giungere alla standardizzazione e riduzione dei formulati.

Tali asserzioni sono tutte inesatte:

il settore mangimistico di fatto è caratterizzato da forte concorrenza sia sul piano qualitativo che su quello commerciale;

non vi è nessun accordo tra le imprese mangimistiche per scoraggiare la creazione di nuovi impianti (al contrario, come peraltro rileva la stessa relazione in altra parte, i mangimifici sono nume-

rosi). In Italia entrano continuamente in funzione nuovi mangifici (ciò può essere rilevato dall'esame delle licenze);

i profitti dei mangifici, secondo quanto rilevato in sede d'indagine dalla Federconsorzi, sono estremamente modesti;

in Italia non vi sono problemi di approvvigionamento mangimistico;

la possibilità di diminuire il *deficit* mangimistico con la soia in Sicilia ed estendendo la coltivazione del mais in pratica non esistono;

la legislazione italiana è una delle più severe nella disciplina della produzione e commercializzazione dei mangimi;

la standardizzazione dei formulati mangimistici sarebbe un grave errore: la ricerca scientifica e le innovazioni in questo settore sono fondamentali e devono essere stimulate.

Industria molitoria e pastaria (pag. 60).

Il suddetto capitolo contiene rilievi agli impianti di stoccaggio dei cereali dell'Organizzazione Federconsortile.

La critica è così formulata: si sostiene che gli spazi di stoccaggio « generalmente ubicati nei porti » sarebbero per la grande maggioranza in mano della Federazione dei consorzi agrari. Da tale valutazione si fa discendere che « è quindi determinante il ruolo di tali organismi nel rifornimento dei molini ».

Tale ruolo sarebbe svolto in modo carente, con forti costi per la collettività per l'insufficiente utilizzazione, per la pessima ubicazione, perché si favorirebbero speculazioni dei molini a danno dei produttori.

La relazione rivela una posizione preconcepita secondo cui la Federazione non svolgerebbe ruolo di secondo grado e sarebbe poco disponibile alla collaborazione con l'AIMA.

Dette conclusioni non possono essere accettate in quanto non è vero che i molini si riforniscono nei porti e nei magazzini generali, perché sui porti affluirebbe il grano importato che mediamente (ultime nove campagne) non è stato superiore al 20 per cento della produzione nazionale. Per l'80 per cento circa i molini si riforniscono alla produzione nazionale, sia con acquisti diretti presso le aziende agricole, sia tramite il commercio e la mediazione.

L'Organizzazione non ha un'importante presenza sui porti (nel complesso ha magazzini per la capienza di circa un milione di quintali), né, l'Organizzazione ha la capacità di immagazzinamento indicata nella relazione, secondo cui la Federazione da sola avrebbe una capacità di 28 milioni di quintali. In realtà questa è la capacità dell'intera Organizzazione, di cui 25 milioni di quintali sono dei Consorzi agrari.

Inoltre, l'Organizzazione non importa direttamente grano, e gestisce l'ammasso volontario per conto degli agricoltori per un conferimento medio del 4,8 per cento della produzione nazionale.

Infine, si fa rilevare che:

la Federazione ha sempre collaborato, con piena osservanza dei propri obblighi, con l'AIMA;

la Federazione non ha mai svolto ruolo di primo grado: il rapporto con gli operatori agricoli conferenti è sempre realizzato dai Consorzi agrari;

l'ubicazione degli impianti corrisponde pienamente alle reali possibilità operative.

Altre spese.

Delle spese che incidono sull'esercizio dell'azienda agricola e quindi sui costi, di particolare rilievo è quella delle spese di finanziamento. Anche le sementi giocano un ruolo di grande importanza nell'incremento della produttività e, se non sufficientemente curate dal punto di vista tecnologico e della qualità, possono provocare un danno rilevante.

Altra voce rilevante di spesa per alcune aziende, come quelle viticole, orticole e frutticole, è quella degli antiparassitari. Sarebbe opportuno, al fine di diminuirne i costi incentivare la ricerca scientifica per l'approntamento di nuovi formulati specifici per gli ambienti, le colture, le situazioni operative, capaci di accrescere la fondamentale salvaguardia della salute pubblica e dell'ecologia.

La ricerca scientifica italiana, come è noto, non tiene il passo con quella di altri paesi che detengono ormai il mercato.

Tali paesi sono orientati a non cedere più, come facevano, i principi attivi alle nostre industrie di formulazione perché trovano più conveniente organizzare direttamente la vendita. Spesso, ditte di altri paesi aprono proprie filiali in Italia e ciò, ai fini fiscali, fa operare in perdita.

Tale *deficit* incide fortemente sull'economia e sull'occupazione, determina forti importazioni, ed è pericoloso ai fini di una autonoma politica di difesa dell'ambiente determinando, talvolta, l'adattamento forzoso di principi attivi messi a punto per altri ambienti.

Credito agrario.

L'ordinamento del credito agrario in Italia, affidato fondamentalmente alla legge 5 luglio 1928, n. 1760, mostra ancora, nonostante il lungo periodo trascorso dalla promulgazione, una sua validità che ha consentito di innestare sul vecchio ceppo aggiornamenti e integrazioni.

La più recente legislazione nazionale (articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616; legge 9 maggio 1975, n. 153; legge 1° luglio 1977, n. 403; legge 27 dicembre 1977, n. 984, articolo 26 della legge 3 agosto 1978, n. 457) fornisce in via generale un quadro idoneo anche perché, da ultimo, sulla scorta dell'articolo 7 della legge n. 984, indica i beneficiari delle provvidenze creditizie a tasso agevolato, riaffermando più volte la essenziale preferenza nei confronti delle imprese familiari coltivatrici singole ed associate. La funzionalità del suddetto quadro normativo e della conseguente legislazione regionale dipende ovviamente dalla disponibilità globale del credito perché in mancanza, come nel passato si è verificato, resterebbe scarsamente operante l'intervento pubblico di concorso negli interessi disposto appunto dalla legislazione nazionale e regionale.

Pertanto il primo e vero problema è di politica economica e monetaria; si tratta di operare nelle sedi competenti che assumono le decisioni politiche e tecniche nei confronti del sistema creditizio, affinché al settore agricolo venga garantita una quota sul volume del credito globale al sistema, che almeno corrisponda alla percentuale del settore agricolo nel reddito nazionale.

Oggi questa quota è inferiore al 4 per cento, mentre il settore agricolo rappresenta l'8 per cento rispetto al reddito nazionale. In Francia dove si è avuta una maggiore considerazione per l'agricoltura, viene all'opposto garantita a questa una quota parte del reddito globale al sistema, che supera notevolmente la proporzione del reddito agricolo nel reddito nazionale.

Una politica interna per l'agricoltura, che voglia perseguire effettivamente il recupero della cosiddetta « centralità » del settore, deve sostanzialmente nell'assicurare un adeguato impiego di risorse.

Pertanto, il CIPE, nell'enunciare le direttive per la ripartizione dei flussi monetari tra le diverse destinazioni, dovrebbe garantire al settore agricolo una quota del credito globale non inferiore a ciò che lo stesso settore rappresenta rispetto al prodotto lordo nazionale.

Un altro importante aspetto è rappresentato dall'esigenza di un maggiore collegamento tra produttori agricoli ed istituti preposti ad esercitare il credito agrario.

Gli operatori agricoli spesso incontrano, nei rapporti con tali istituti, difficoltà di ordine formale che impediscono il concreto accesso al credito agrario, ritardando l'attuazione delle leggi che dispongono interventi creditizi a favore del settore agricolo. Incomprensioni ed ostacoli assumono particolare rilievo nei territori di maggiore depressione, nei quali l'accesso al credito dovrebbe essere incrementato e facilitato.

Pertanto, sarebbe necessario creare, in chiave di partecipazione, una più stretta collaborazione tra gli istituti stessi e le categorie agricole interessate, chiamando a far parte, dei Consigli di Amministrazione di detti organismi, rappresentanti delle categorie agricole imprenditoriali designati dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Infine, si fa rilevare che iniziative legislative concernenti il credito agrario potrebbero assumere il significato di un effettivo reale progresso in favore dell'agricoltura soprattutto nel caso in cui si incentrassero in un grande impulso alla cooperazione di credito tendendo alla realizzazione di un sistema analogo a quello vigente in Francia da tanti anni.

Scopo del credito cooperativo non è quello di realizzare dei profitti ma di rendere dei servizi, principalmente accordando prestiti a tassi agevolati.

Il credito agricolo mutualistico con il ridurre il costo del credito, raccogliendo il risparmio alle condizioni del mercato senza privilegi particolari e praticando tassi moderati, contribuisce ad una reale lotta contro l'inflazione.

Nel 1977 il sistema bancario ha aumentato gli impieghi solo dell'8 per cento mentre le Casse rurali hanno incrementato il credito del 31,5 per cento. Inoltre tale credito è stato assicurato a tassi inferiori di alcuni punti rispetto a quelli praticati dalle altre banche. È evidente, quindi, l'azione propulsiva volta dalle Casse rurali; un'azione che peraltro discende dal concetto di funzione creditizia intesa come servizio che è tipica delle Casse rurali.

Le Casse rurali sono strutture finanziarie intimamente calate nella realtà economica della zona in cui vivono ed operano, rispondendo meglio e con maggiore rapidità di qualsiasi altro istituto di credito alle esigenze della comunità locale.

Infatti la Cassa rurale non si pone solo come un intermediario finanziario ma nasce per un'esigenza che viene dal basso. Sono gli operatori economici della zona che decidono di associarsi e dare vita alla Cassa rurale della quale saranno, poi, i primi fruitori. Attualmente il sistema delle Casse rurali ed artigiane è caratterizzato da una espansione della raccolta del risparmio e da un aumento del patrimonio e della compagine sociale, ma non ha visto proporzionalmente dilatato il complesso delle operazioni attive per alcuni vincoli legislativi che impediscono alle Casse di ampliare la gamma dei loro interventi.

Per quanto riguarda, inoltre, il credito agrario in natura si ritiene che sia pertinente perché assicura la destinazione diretta delle somme stanziare nelle attività agricole. Certamente la sua abolizione avrebbe immediate ripercussioni sull'impiego dei mezzi tecnici fondamentali.

Infatti, l'esperienza dimostra che l'operatore agricolo, in caso di difficoltà finanziarie, tende immediatamente a ridurre l'impiego di semente certificata ed a reimpiegare quella prodotta in azienda, pregiudicando così le rilevanti potenzialità connesse alle acquisizioni genetiche. Le formule di concimazione vengono ridotte sensibilmente e gli apporti di elementi nutritivi, oltre che insufficienti, divengono squilibrati; la lotta antiparassitaria perde il carattere preventivo, più economico ed è attuata solamente ad attacco avvenuto quando i danni si sono già prodotti e l'infestazione può diffondersi ulteriormente.

In definitiva tutti gli impieghi dei mezzi tecnici vengono compromessi disperdendo i risultati di lunghi anni di impegno e di assistenza tecnica.

Il credito agrario in natura non è in contrasto con corrette regole di concorrenza, rappresentando una esigenza imprescindibile nella realtà italiana per la continuazione dell'attività agricola. In tal senso si sono espressi sia le organizzazioni professionali sia gli operatori del settore.

Il credito in natura non rappresenta una intesa fra industria e distribuzione per sviluppare le vendite. Tale angolazione esasperata rivela una intenzione preconcepita ed offende gli imprenditori agricoli, che, invece, sono sempre più in grado di orientarsi e di scegliere.

Infine, si ricorda che sul riordinamento del credito agrario risultano assegnate alla Commissione agricoltura le proposte di legge nn. 913, 2378 e 2652, di diversa iniziativa, che tengono conto, tra l'altro, della esigenza di un coordinamento tra il Governo centrale e le attribuzioni di funzioni alle Regioni, con particolare riferimento all'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che fissa linee generali, di principio, dell'intervento nel credito, ripartito, appunto, tra Stato e regioni.

Vinificazione.

La creazione di un vino intermedio tra vini generici e vini DOC è discutibile in quanto tale creazione potrebbe andare a discapito dei vini DOC.

Non è poi accettabile l'impostazione del rappresentante della Folonari richiamata dalla relazione e ciò in quanto la denominazione di un eventuale vino intermedio deve avere la caratteristica del riferimento a microclimi omogenei che ne garantiscono la qualità e la provenienza, e non a microclimi estesi a livello regionale, come sostenuto dal rappresentante della Folonari, perché ciò danneggerebbe i vini tipici già esistenti.

Infatti, l'eventuale denominazione di « Frascati dei Castelli Romani » è certamente più qualificante della denominazione di « Frascati del Lazio », e questa danneggerebbe la prima.

La relazione nei capitoli indicati, contiene una serie di altre imprecisioni che in questa sede non si ritiene di dover prendere in considerazione.

PARTE I — CAPITOLO I — TITOLO I

Pagina 18 — Nota al secondo periodo dalle parole « la realtà esterna » fino al punto.

Quanto affermato in tale periodo sembra quanto meno discutibile, anche per il fatto che le distinzioni nel nostro paese tra « realtà interne » e « realtà esterne » non sono così nette e precise come il relatore vorrebbe far intendere.

Esistono ancora grossi problemi di sviluppo delle strutture produttive primarie anche nelle cosiddette realtà esterne, siano questi l'ampliamento strutturale, la dotazione di capitali di scorta ed in particolare la formazione professionale ed imprenditoriale degli addetti. Basti pensare all'esiguo numero di tecnici ed assistenti presenti anche in queste zone, ed al bassissimo numero di aziende che tengono una corretta contabilità aziendale.

PARTE I — CAPITOLO IV

Pagina 80 — Nota al secondo paragrafo.

È necessario precisare che da parte del mondo agricolo si auspica un tipo di integrazione verticale interna al settore dell'agricoltura, che, poggiando su una solida base produttiva in cui si sia aggiunta una efficiente integrazione orizzontale, si sviluppi verticalmente attraverso la funzionalità delle strutture cooperative di grado superiore e delle associazioni dei produttori.

PARTE I — CAPITOLO IV — TITOLO I

Pagina 91 — Nota al numero 3.2.

Per ovviare agli inconvenienti ivi evidenziati le regioni debbono operare con gli incentivi del Credito agrario di conduzione a favore degli imprenditori agricoli singoli ed associati secondo le indicazioni dei beneficiari di cui all'articolo 7 della legge n. 984 del 1977 e le preferenze stabilite dall'articolo 3 della legge n. 403 del 1977 e dall'articolo 11, ultimo comma, della legge n. 153 del 1975.

Tali leggi, ed in particolare la legge n. 403, non riguardano soltanto il livello della produzione ma considerano anche gli aspetti della lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

2. NOTE DEL GRUPPO DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO -
DESTRA NAZIONALE ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA
DAL DEPUTATO ORLANDO

L'ampia relazione dell'onorevole Orlando prende le mosse dalla identificazione del problema delle aree interne che si contrappongono alle aree esterne, di pianura, dando luogo ad un nuovo dualismo che, addirittura, sostituirebbe il dualismo storico tra economia sviluppata del centro-nord ed economia arretrata del sud. Dobbiamo rilevare che le proposizioni del relatore circa le linee di tendenza necessarie per avviare la rimozione del rilevato « neo-dualismo » dell'economia italiana prescindendo dalle indispensabili considerazioni critiche circa il modello di sviluppo degli ultimi trenta anni, quanto mai contraddittorio ed incerto, affermatosi al di fuori di qualsiasi visione unitaria della prospettiva economica globale in relazione al territorio. Le spinte spontanee e non razionalizzate hanno dato luogo, dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri, alla realtà attuale, in obbedienza a ferree leggi economiche subite dalla collettività a favore della quale l'intervento statale è stato quasi assente nel prevenire distorsioni e nell'avviare processi di correzione delle distorsioni in atto.

Non si può fare a meno di ricordare la tesi di fondo che ha ispirato da anni a questa parte la proposta economica del MSI-DN relativa alla necessità di una riconversione generale dell'economia. Solo in un tale quadro globale può, a nostro avviso, collocarsi ogni feconda prospettiva di superamento del dualismo tra economia del nord ed economia del Mezzogiorno o del dualismo tra aree interne di montagna ed aree esterne di pianura. Attraverso una riconversione generale dell'economia, secondo il MSI-DN, assumono pieno significato i problemi del territorio, di un modello di sviluppo coerente, della centralità dell'agricoltura nella riscoperta di tutte le potenziali risorse, assegnando all'insieme dell'economia nazionale linee di tendenza che prevengano o contengano o eliminino le malformazioni di pura crescita senza sviluppo che negativamente incidono sulle condizioni socio-economiche dell'intero paese.

Il problema, a nostro avviso, non può essere affrontato in termini regionali o attraverso la frazionata individuazione di aree de-

boli da rafforzare, ma richiede grandi e complessi indirizzi di politica generale di cui il MSI-DN è portatore in sintonia profonda con le esigenze della comunità nazionale e con le ineluttabili prese di coscienza stimulate dalla negatività della situazione attuale, prodotto di contrastanti quanto infeconde strategie.

* * *

Formuliamo, ora, alcune considerazioni sui paragrafi della relazione Orlando.

Fertilizzanti.

Se è vero come la relazione afferma che «l'industria risulta fortemente squilibrata a favore degli azotati e a danno dei fosfatici e dei complessi», e aggiungiamo, dei potassici, è altresì vero che tale squilibrio non è agevolmente superabile perché, mentre i primi sono ottenuti per sintesi dell'azoto atmosferico e la loro massiccia produzione consente di alimentarne anche cospicue correnti di esportazione, per i secondi l'Italia è quasi al cento per cento tributaria all'estero per il rifornimento alle industrie delle fosforiti e dei sali potassici, i cui prezzi internazionali crescono a dismisura e altrettanto dicasi per i costi di lavorazione all'interno, sicché i paesi esteri, dotati di quelle materie prime, hanno buon gioco nell'esportare competitivamente in Italia anche i prodotti finiti, spesso con politiche di *dumping*, specialmente di quelli extra comunitari.

Tale situazione dovrebbe migliorare dopo l'acquisizione da parte della Federconsorzi degli impianti ex Montedison di Barletta, Bagnoli, Orbetello e Montemarciano (Ancona).

Nel 1978 la resa produttiva di quegli impianti è aumentata del 40 per cento rispetto all'anno precedente, con vantaggi anche per la nostra bilancia commerciale.

Lo squilibrio della produzione non si riflette invece, in analogo rapporto, sui consumi nazionali, come risulta dai dati ISTAT qui di seguito riportati:

Anni	Azotati	Fosfatici	Potassici	Complessi
—	—	—	—	—
	(milioni di quintali)			
1974	16	9,5	1,9	16,5
1975	17	7,0	1,0	16,5
1976	15,6	6,9	1,5	17,0
1977	17,5	8,3	1,2	17,0

Pertanto la relazione non considera che il consumo dei « complessi » binari e ternari è in media addirittura più elevato di quello degli azotati (i dati non ancora pubblicati del 1978 evidenziano ancor di più questa tendenza), mentre il calo per i fosfatici (da due anni in netta ripresa) deriva dai notevoli aumenti dei prezzi di vendita, conseguente all'aumento dei costi, che rendono sempre più gravoso l'onere per le aziende agricole.

Le cause del modesto consumo dei potassici vanno inoltre ricercate anche nel fatto che, a differenza della Francia, della Germania, dei Paesi Bassi e della Polonia che registrano consumi molto elevati, in Italia le coltivazioni amilifere (patate) e zuccherine (bietole), che abbisognano particolarmente delle concimazioni potassiche, hanno minore consistenza rispetto a quelle nazioni.

Sembra inesatta l'affermazione secondo cui la distribuzione dei fertilizzanti in genere « è effettuata tutta o quasi tutta attraverso la Federconsorzi con contratti di esclusiva ». In realtà la Federconsorzi partecipa in media per il 60 per cento con incidenze maggiori per i fosfatici e i complessi e minori per gli azotati, mentre l'unico rapporto di esclusiva essa lo intrattiene con l'ANIC e non anche con la Montedison, che si avvale invece in prevalenza di altri canali. Nel 1978 la Montedison ha venduto per 3.300.000 quintali tramite FEDIT e per 12.700.000 attraverso commercianti privati.

Appare altresì contraria alla comune esperienza il rilievo della relazione circa la scarsa diffusione dei fertilizzanti liquidi. È necessario ricordare che tale sistema di concimazione è economico solo per strutture agricole di grandi dimensioni e per monoculture estese su aree pianeggianti. Si tratta di condizioni esistenti in Italia, in misura ridotta. Fuori da tali condizioni non sono sostenibili gli elevati costi per le specifiche attrezzature (cisterne di stoccaggio, macchine per la distribuzione).

La relazione ha ignorato il grave problema delle frodi nel campo dei concimi che importatori, produttori e rivenditori disonesti vanno impunemente perpetrando nei confronti del fisco e in danno di agricoltori ingenui o di altri ai quali perfino talune organizzazioni cooperative propinano prodotti pressoché privi di elementi fertilizzanti.

Macchine agricole.

Il relatore registra l'incidenza nel settore della legge del 1952 istitutiva del « fondo di rotazione », ma non ci risulta che sia stato disposto il « divieto di importazioni di macchine di fabbricazione estera ».

La FIAT va considerata come « l'impresa leader » del settore agli effetti della produzione e delle vendite in Italia, ma va ricordato che l'incidenza delle immatricolazioni dei suoi trattori agricoli si aggira sul 35 per cento, mentre l'effettiva situazione del mercato italiano nel settore, registra la presenza maggioritaria (circa il 65 per cento, delle altre marche, nazionali e d'importazione (circa

50 in totale), tra cui le più rappresentative tra le concorrenti [SAME (15 per cento), Landini (10 per cento), Lamborghini (8 per cento), Massey Ferguson (4 per cento)], incidono complessivamente per il 37 per cento e quindi in misura superiore alla partecipazione della FIAT.

La vivace domanda di trattori non agisce da freno al « decollo » e alla concentrazione della produzione di macchine operatrici semplici (aratri, erpici, coltivatori, zappatrici rotanti, vangatrici falcianti, irroratrici, rimorchi, ecc.), ma, contrariamente a quanto sembra affermare il relatore, essa provoca inderogabilmente la richiesta di queste attrezzature di accoppiamento al trattore, in mancanza delle quali il mezzo motorizzato non avrebbe alcuna utilizzazione produttiva nell'esercizio dell'attività agricola e si ridurrebbe ad uno statico simulacro.

La « struttura estremamente polverizzata » della produzione di quegli *implements* e i relativi costi e prezzi alquanto elevati derivano da altri fattori, né possono essere assimilati in questa caotica e arretrata situazione le « macchine ad elevato contenuto specialistico tecnologico », perché la loro produzione implica l'esistenza di impianti costruttivi altrettanto specializzati, non riscontrabili nella struttura, in genere, semiartigianale della produzione delle macchine operatrici semplici.

La sottoutilizzazione del trattore in Italia deriva dal fatto che anche quasi tutte le piccole aziende e quelle che non praticano una pluralità di coltivazioni si sono ormai dotate di tale mezzo in proprio, laddove sarebbe stato sufficiente un uso interaziendale, perché spinte da spirito di emulazione e perché nell'acquisto del trattore e relativi accoppiamenti si è voluto ricercare un bene di rifugio per l'impiego della liquidità disponibile erosa dall'inarrestabile processo inflazionistico.

Non si comprende se i « 540 modelli diversi di trattori » (di cui alla relazione) siano quelli prodotti dalla FIAT oppure, e più verosimilmente, quelli offerti sui mercati... dei 5 continenti, atteso che gli attuali modelli e versioni del catalogo FIAT sono come è noto esattamente 43 (32 a ruote, 11 cingolati).

È fuori dalla realtà italiana, ma anche di altre nazioni con strutture agricole differenziate meno marcate, ipotizzare l'impiego di un « solo tipo di trattore universale che sia in grado di fare molti lavori », senza con questo escludere che si possa addivenire ad una riduzione dell'attuale pluralità di tipi, condizionata però a trasformazioni strutturali che la politica agraria italiana è ben lungi dal promuovere, ferma com'è nella conservazione delle microaziende.

Non sembra esatta l'affermazione del relatore che « per ampliare la linea produttiva per la esportazione » la FIAT o altre marche nazionali ricorrano al *dumping* in danno degli acquirenti italiani: risulta, che nel 1978 i prezzi dei trattori agricoli FIAT sono aumentati in Italia dell'8 per cento, e pertanto in misura inferiore al tasso ufficiale di inflazione (13 per cento) e agli aumenti di prezzi verificatisi nel settore delle autovetture della stessa marca.

Una vistosa lacuna dell'indagine, secondo la relazione, è l'impossibilità di accertare i costi di distribuzione del contratto FIAT-Federconsorzi. Sarebbe stato utile (e possibile) costruire dati indicativi appuntando l'indagine sulle modalità di vendita da parte della FIAT (esistenza di impegno di acquisto quantificato per la distributrice?), sugli oneri per l'invenduto e per le insolvenze, sul ritiro dell'usato, sull'assistenza tecnica, ecc. in modo da pervenire in modo meno apodittico alla indicazione di un utile del 15 per cento per la distributrice che, se reale, è grave ed intollerabile, ma avrebbe dovuto essere dimostrato adeguatamente in una inchiesta sui costi in agricoltura.

Passando alla parte propositiva della relazione si rileva che appare semplicistico e generico indicare tra i problemi di base della meccanizzazione la « ristrutturazione », della Federconsorzi, senza considerare che il ruolo della stessa alla distribuzione è del 35 per cento dei trattori, come già detto, e di meno del 20 per cento in media nel settore delle infinite macchine operatrici semplici. Inferiore al 20 per cento è poi la partecipazione della Federconsorzi nel settore, molto importante in Italia della motorizzazione minore (motocoltivatori, motozappe e motoagricole, motofalciatrici, motopompe, ecc.), del tutto ignorato nella relazione.

In merito alle macchine operatrici semplici va ricordato che non tutti gli agricoltori che acquistano il trattore dal Consorzio Agrario, fanno una scelta analoga per gli accoppiamenti che essi comprano invece prevalentemente da costruttori semiartigianali locali, ritenendo che l'attrezzo proposto da questi ultimi sia stato studiato in maniera specifica per le caratteristiche dei terreni e dell'agricoltura della zona, mentre, nella maggior parte dei casi si tratta di imitazioni dei tipi di serie delle industrie di maggiori dimensioni.

La relazione propone « in alternativa » organizzazioni cooperative per l'assistenza agli utenti ma non considera gli enormi costi che la loro attrezzatura comporta.

Mangimi.

La relazione non appare chiara laddove espone la situazione oligopolistica dei magazzini di stoccaggio delle materie prime, di importazione e nazionali, per la produzione dei mangimi, e i comportamenti sia dei piccoli che dei maggiori produttori.

Sulla esigenza del rifornimento straordinario dei mangimi concentrati negli anni in cui, per cadenze cicliche, si verifica una sottoproduzione foraggera, non è stato valutato che tale integrazione alternativa trova i suoi limiti nel fatto che, fisiologicamente, i ruminanti nella loro alimentazione hanno bisogno di fibra cellulosica, assente nel mais in granella, nell'orzo, nel seme di soja, nella farina di pesce e di carne, che, pertanto, possono sostituire la razione di foraggi freschi, insilati o essiccati in quantità non superiore al 30 per cento.

La conservazione di grandi *stocks* di riserva di quei prodotti non può essere prolungata, per scopi speculativi, oltre certi limiti anche in magazzini idonei, trattandosi, di materie con alti contenuti oleosi (soja), organici (farine animali), e soggette all'azione di muffe e parassiti vari (cereali), sicché il danno si ripercuoterebbe sugli stessi gestori degli spazi di stoccaggio.

Non si possono alimentare eccessive illusioni di autosufficienza attraverso l'incremento di produzioni sostitutive di quelle d'importazione. Infatti la diffusione, nel Mezzogiorno, dei mais ibridi che garantiscono rese elevate e la sostituzione con essi del « nostrano » sono condizionate dall'ampliamento delle aree irrigue e dalla ricerca, non ancora coronata da soddisfacenti risultati dei tipi di ibridi idonei per i climi meridionali. Ancor più aleatorie le possibilità per la soja, le cui rese nel Sud sono modeste ed antieconomiche perché la soja ha bisogno di ambienti naturalmente umidi. Per la farina di pesce, infine, resta da chiedere dove possa essere ricercato il conveniente approvvigionamento di materia prima, visto che la produzione ittica in Italia è insufficiente anche per le esigenze della alimentazione umana e bisogna ricorrere ad ingenti ed onerose importazioni.

Auspicabile appare invece, per apporti tuttavia non risolutivi, l'incremento delle coltivazioni di altre leguminose da granella ad alto tasso di proteine come fave, ceci, cicerchia, lupino, che trovano proprio nel Mezzogiorno, dove in passato erano molto diffuse, il loro ambiente ottimale e che possono entrare nella composizione dei mangimi al posto della soja.

Circa la corrispondenza dei contenuti a quanto dichiarato sui prescritti cartellini, deve essere potenziata l'azione dei servizi antisofisticazioni per eliminare i produttori disonesti e favorire concentrazioni in mani che diano sufficiente affidamento.

* * *

Non intendiamo entrare nel merito degli altri capitoli della relazione rivolti prevalentemente a formulazioni propositive che sembrano esulare dalle finalità di una indagine sui costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Il complesso, comunque, di tali formulazioni propositive ci trova in dissenso in quanto sono ignorate le premesse di ordine generale da noi richiamate all'inizio delle presenti osservazioni relative alla visione unitaria dell'economia nazionale ed ai problemi di fondo delle scelte circa il modello di sviluppo.

Tuttavia non possiamo fare a meno di rilevare che la relazione, anche dal punto di vista che il relatore le ha assegnato, ha ignorato la necessità, a nostro giudizio ineludibile di confrontare i costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli con le condizioni strutturali delle aziende e con le varie forme di conduzione: è un aspetto che appare decisivo, soprattutto in relazione alla politica agricola comunitaria e che le forze di maggioranza, dalla democrazia cristiana al partito co-

munista non sono in condizioni di affrontare perché le risposte politiche date prima dalla democrazia cristiana, poi dal centro-sinistra, e poi dalla maggioranza d'emergenza, al problema delle strutture e delle forme di conduzione della terra sono state e sono risposte politiche assolutamente inadeguate, lievitatrici dei costi di produzione in agricoltura, assistenziali e pseudo sociali.

Basta ricordare, oltre allo scempio di qualsiasi professionalità in agricoltura prodotto da normative demagogiche ed antiquate che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra allontanando i giovani dalle campagne, specie quelli che avevano vocazioni per l'agricoltura e per l'esercizio di essa dopo il conseguimento dei titoli professionali; basta pensare alla vicenda dei contratti agrari prima e dei « patti agrari » dopo, vicenda nella quale l'assistenzialismo e la demagogia congiunta della democrazia cristiana e del partito comunista hanno fatto mostra di modernità con i riferimenti all'impresa agricola, ma hanno sostanzialmente svuotato il concetto di impresa pretendendo di far diventare per legge « imprenditori » anche coloro i quali in agricoltura non avevano né hanno volontà o capacità di operare, precludendo, nel contempo, attraverso il blocco della mobilità della conduzione della terra, a forze giovani e professionalmente qualificate l'accesso all'agricoltura.

Le scelte politiche e legislative sopraccennate hanno cristallizzato, se non aggravato, il nodo strutturale dell'agricoltura italiana che è quello relativo alle dimensioni aziendali, nodo condizionatore principale dei costi di produzione e di distribuzione. D'altra parte le maggioranze susseguitesesi dal dopoguerra in poi non hanno saputo neppure affrontare e risolvere il problema di un aggiornamento legislativo della cooperazione, disciplinata da una legge che ha oltre 50 anni ed alla quale nessun apporto migliorativo è stato conferito sino ad oggi.

Pertanto il problema della polverizzazione delle aziende non è stato affrontato neppure in maniera indiretta attraverso la cooperazione ammodernata e snellita che avrebbe potuto o potrebbe costituire mezzo di accorpamento di terreni e di positivo influsso sui costi, ma che è mantenuta nei termini normativi di tanti anni orsono, sistematicamente ignorati nelle prescrizioni relative alla vigilanza ed agli interventi di controllo, usati o nelle forme quasi macro-economiche dei consorzi agrari e della Federconsorzi o nelle forme correnti che molte volte rivelano la cooperazione come strumento per il perseguimento di finalità non sociali.

Si spiega, anche se non si giustifica il disinteresse della relazione per i problemi dell'irrigazione, dei suoi costi e della sua incidenza sui costi in agricoltura, il disinteresse per i consorzi di bonifica, e per il loro costo e per l'incidenza sui costi in agricoltura, il disinteresse per le comunità montane e per la loro funzionalità, direttamente o indirettamente incidenti sui costi in agricoltura proprio in quelle zone interne che preoccupano il relatore: a proposito delle comunità montane va ricordato che il MSI-DN ha presentato la proposta di legge n. 2638 con la quale si chiede che gli organismi delle comunità montane siano costituiti con elezioni dirette e con sistema proporzionale.

La linea di tendenza partecipativa che caratterizza le proposte in tutti i campi formulate dal MSI-DN è confermata in agricoltura, mentre non sembra considerata dal relatore neppure nella parte del suo lavoro dedicata alle istituzioni. Il fatto di considerare non pertinente alla materia trattata le formulazioni propositive in termini di istituzioni non ci esime dal rilevare che la grande alternativa della partecipazione dei produttori agricoli alle scelte programatorie ed alla individuazione delle linee di fondo della loro azione in relazione ai beni prodotti è completamente estranea dalla visione del relatore, limitata a suggerimenti di ristrutturazione sul terreno burocratico.

Questo anche se lo stesso relatore, come tutta la pubblicistica, non può ignorare la necessità dello sviluppo dell'associazionismo agricolo e della sua specificazione, dalla produzione alla commercializzazione, con linee di tendenza all'intero ciclo produttivo: ma un associazionismo moderno per essere efficace ed efficiente non può svilupparsi nelle prigioni, anche se dorate, della burocrazia condizionante, ma deve esprimersi e realizzarsi, integrandosi con altri associazionismi in una visione generale ed organica e con poteri autentici di decisione e di autonomia, salvo la possibilità statutale di intervento in sede di legittimità in modo che la vita di un corpo intermedio non prevalichi le ragioni della collettività o di altri corpi intermedi.

È evidente che le osservazioni sopra svolte conducono ad esprimere il nostro dissenso su tutti i documenti conclusivi della indagine sui costi a suo tempo disposta dalla Commissione Agricoltura.

3. NOTE DEL GRUPPO COSTITUENTE DI DESTRA-DEMOCRAZIA NAZIONALE ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO

Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale ritiene che le dichiarazioni fatte e i chiarimenti dati dal Relatore, nella seduta della Commissione del 28 febbraio 1979, da una parte, allontanino quei dubbi e perplessità che in precedenza erano insorti in molti commissari circa il superamento dei limiti imposti alla indagine conoscitiva dall'articolo 144, terzo comma del Regolamento, che detta che l'indagine stessa si debba concludere con un documento che dia solo conto dei risultati conseguiti; e, dall'altra, sembrano dare assicurazione che le preoccupazioni di scelte dirigistiche, che si ritenevano fatte dal Relatore, non hanno ugualmente ragion d'essere. Infatti - e soprattutto dal punto di vista dottrinario - la dichiarata ispirazione del Relatore alla teoria economica moderna che riconosce ai pubblici poteri la funzione di creare condizioni per correggere quegli squilibri del mercato determinati da soggetti che, abusando del potere di cui dispongono, impongono il prezzo ad altri soggetti costretti a subirlo, vuole significare non abolizione della libertà di contrattazione, bensì ripristino e garanzia di uguaglianza nella libertà di contrattazione e di concorrenza, senza sperequazioni e privilegi a favore di alcuno e in danno di altri.

L'inquadramento nella validità di questi principi dei rapporti tra imprese agricole e contraenti industriali e distributori porta all'accettazione, sotto questo profilo, delle tesi esposte dal Relatore e meglio chiarite dal contenuto della prima tra le quattro sue precisazioni che, per fugare dubbi e perplessità, esso Relatore ha ritenuto di fare con la sua citata Relazione conclusiva del 28 febbraio 1979.

Apprezza, in particolare, la « difesa effettiva, e non a parole, della libertà di mercato e di impresa », augurandosi che, quando si perverrà alla presentazione e approvazione di proposte di legge, che l'indagine conoscitiva ha dimostrato essere indispensabili per correggere le tante storture e carenze accertate in tutto l'intero sistema produttivo, di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli, le forze politiche, di cui il Relatore è autorevole espressione, vorranno ispirarsi ed operare coerentemente e concordemente a tali principi, la cui validità non può certo essere disconosciuta dal gruppo politico di democrazia nazionale.

Dovere di obiettività impone, tuttavia, di rilevare che, nella pratica, tali principi enunciati dal Relatore sono stati spesso mortificati o negletti in molte leggi approvate dal Parlamento, proprio da parte di quelle forze politiche di cui il Relatore è espressione.

Per quanto lo concerne, unitamente alla parte politica che rappresenta, ravvisa la necessità, perché il lavoro svolto non sia fine a se stesso, che ad esso seguano iniziative legislative che siano effettiva riparazione ai difetti e alle carenze riscontrate in tutto il sistema che ha formato oggetto dell'indagine.

Dichiara di riservare, allo scopo, proprie iniziative legislative, e assicura, nel contempo, la propria piena disponibilità e contributo possibile anche ad altrui iniziative per la soluzione dei problemi che l'indagine svolta ha messo in particolare rilievo.

Confida che nelle soluzioni legislative, che indubbiamente seguiranno per rendere efficace, operante e riparatore il lavoro svolto, si vorrà operare tenendo soprattutto conto:

a) della più ampia tutela che, in ogni caso, dovrà essere assicurata alle forze del lavoro per il contributo che esse apportano al processo produttivo, soprattutto nella prima fase che è indubbiamente il più duro e il più esposto anche a condizionamenti della natura;

b) della garanzia da dare al consumatore, approntando strumenti legislativi che lo preservino da soprusi e sovraccarico di costi, che l'indagine in più casi ha dimostrato del tutto ingiustificati;

c) dalla insopprimibilità della libertà di mercato e di impresa, pur nella moderna concezione dottrinarica messa in evidenza dal Relatore, atteso che non può sfuggire all'attenzione di alcuno quanto meriti riconoscimento e tutela la validità dell'apporto dell'individuo, con la sua capacità creativa, sempre che egli effettivamente collabori al processo produttivo, di trasformazione e di distribuzione con la coscienza di operare non per fini strettamente ed egoisticamente utilitaristici, ma perseguendo il conseguimento dell'armonia tra i contrastanti interessi, che debbono essere tesi tutti ad assicurare il benessere sociale.

Con le presenti dichiarazioni, il gruppo democrazia nazionale ha inteso indicare, in linea di massima, a quali principi generali dovranno ispirarsi quei provvedimenti correttivi che l'indagine svolta ha accertato essere indispensabili e indilazionabili.

4. NOTE DEL GRUPPO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO ALLA RELAZIONE PREDISPOSTA DAL DEPUTATO ORLANDO

La scarsità dei nostri effettivi parlamentari in questa Legislatura ci ha impedito di seguire con la dovuta attenzione l'indagine conoscitiva sui costi di produzione in agricoltura promossa dalla Commissione; ciò non ci impedisce di sottolinearne l'importanza in quanto nel settore agricolo appare essenziale conoscere obiettivamente, in base a dati di fatto precisi, sia gli elementi di costo dei mezzi tecnici (macchine, concimi, sementi, fonti energetiche) necessari ad una buona e moderna conduzione agraria; sia i fattori che fanno lievitare, dalla produzione al consumo, i prezzi dei prodotti agricoli.

Ci sono certo strozzature e distorsioni ed in non pochi casi la concorrenza è falsata, come mette in luce in taluni suoi punti l'inchiesta condotta dai colleghi della Commissione agricoltura ed a nostro avviso molte di queste difficoltà sono riconducibili, come origine, ai pesanti interventi della «mano pubblica» in economia all'epoca dell'autarchia e del corporativismo nel periodo tra le due guerre mondiali.

A nostro avviso è illusorio pensare che l'agricoltore possa fare anche il commerciante o l'industriale: ognuno deve fare la sua parte in una economia sociale di mercato come noi liberali auspichiamo che diventi anche quella italiana. Per questo un libero commercio ed una libera industria devono poter trovare posto accanto ad una libera agricoltura che certamente, come avviene in molti altri paesi europei, deve potersi organizzare attraverso l'associazionismo e la cooperazione per unificare il più possibile sia l'offerta dei prodotti, sia la richiesta di mezzi tecnici.

È, in altre parole, una cura più accentuatamente liberale e concorrenziale che occorre per eliminare alcune delle difficoltà che emergono dalla indagine anche per quanto concerne il non semplice problema dei consorzi agrari e della loro Federazione che per noi devono ritornare alle origini; allo spirito con cui sorsero nell'Italia postrisorgimentale della fine del secolo scorso. Uno spirito verso cui l'ha avviati la legge del 1948 e la successiva creazione, nel 1964, di un'azienda di Stato per gli interventi di mercato: organismo, quest'ultimo, certamente non funzionante come dovrebbe; da rivedere e potenziare in quanto la «manovra alimentare» per i prodotti essen-

ziali è un elemento al quale gli Stati moderni non possono rinunciare e deve svolgersi in piena autonomia dagli interessi privati.

Il materiale fornito dall'indagine è comunque tanto ampio e complesso che non può essere giudicato in una breve nota di commento. Noi liberali ci apprestiamo a farlo con interesse, grati ai colleghi che si sono adoperati con il loro lavoro durato molto tempo di avercelo messo a disposizione.

Questo materiale, com'è nella natura delle indagini conoscitive parlamentari, è un utile punto di avvio di una discussione più ampia e approfondita che certamente ci sarà nel Paese e la cui utilità sarà proporzionata alla obiettività ed alla serietà con la quale essa potrà svolgersi senza preconcetti di sorta.